

DOCUMENTO DI OCCUPAZIONE APPROVATO ALL'ASSEMBLEA DI SCIENZE
POLITICHE.

Tutti i progetti di legge governativi e non, compreso quello liberale e del PCI, concordano sull'eliminazione del valore legale del titolo, risultato finale della progressiva dequalificazione del laureato. Una cultura specialistica (si guardi ad esempio il caso del perito industriale) è resa rapidamente obsoleta dai processi di ristrutturazione che richiedono nuove specializzazioni professionali (esempio la biofisica).

La ristrutturazione tecnologica del processo produttivo, risposta capitalistica alle lotte operaie, comporta quindi un'inutilità oggettiva delle vecchie mansioni; più la tecnologia avanza più il lavoro di massa diventa semplice, più il processo produttivo necessita della semplice erogazione di forza lavoro priva di qualifiche precedenti. Un documento della Federazione Associazione Scientifiche e Tecniche del novembre '69 scrive quanto segue: "è innegabile che le mansioni affidate ai 9/10 dei laureati non richiedono affatto il livello e l'ampiezza di conoscenza che dovrebbe dare il conseguimento alla laurea." Quindi l'esame non è più il momento che sancisce l'avvenuta qualificazione della forza lavoro ma invece la verifica di come lo studente abbia impiegato il proprio tempo. Se la "scienza" non diventa altro che riempimento del tempo dello studente, mentre la formazione specialistica è tutta rimandata a tempi sempre più successivi, i livelli di qualificazione e quindi di selezione si spostano sempre più fuori dell'apparato tradizionale di istruzione nell'ambito più generale della società e sempre più all'interno delle stesse strutture produttive.

L'odierna risposta capitalistica non si darà in termini di espansione economica ma sarà invece in termini di ristrutturazione tecnologica che presuppone, oggi più che mai, una richiesta di forza lavoro a due livelli: una ristretta élite specializzata, la cui formazione sarà prodotta dagli istituti universitari e da nuove infrastrutture in rapporto più vicino col processo produttivo, d'altra parte una massa con preparazione media uniforme, omogenea nella propria polivalenza, senza alcuna qualifica (vedi le recenti delibere dell'Istituto di facoltà di Scienze Politiche in cui si legge che non saranno accettati per il biennio propedeutico piani di studio contenenti materie specialistiche; vedi l'aggiunta di un 7° anno di internato nella Facoltà di Medicina, vedi anche la riforma dell'esame di maturità che tende a togliere ogni caratteristica professionale anche alla scuola media superiore).

L'obiettivo tattico del voto unico significa consapevolezza di tutti gli studenti e cioè del proprio ruolo di non avere da perdere altro che lo studio astratto, le estraneità ad esso, il suo controllo politico, il doverlo pagare.

Da ciò consegue che domani potremmo vivere solo vendendo la nostra forza-lavoro, priva di qualsiasi qualifica, dalla nostra condizione attuale di dequalificazione è possibile prevedere la nostra futura condizione di proletari.

Il voto unico non è altro che la constatazione a livello di massa di questo processo e della sua irreversibilità; alla luce di tutto ciò oggi possiamo capire quanto fossero anacronistiche posizione come quella esposta nel documento dell'assemblea della SNAM Progetti che tendeva a determinare "una nuova valutazione del lavoro che consideri

come punto nodale la qualifica professionale", nella cui prospettiva non fossero "i lavori a essere qualificati quanto piuttosto, gli uomini che portano determinate competenze". *Sulla Liberalizzazione*
 Lo studente lavoratore o il fuorisede che affrontava i vecchi piani di studio con esami rigorosamente stabiliti e senza alcuna possibilità di modificare ne i contenuti dell'esame ne di scambiare un esame con un altro, si veniva a trovare in evidenti condizioni di inferiorità rispetto agli altri studenti. Così quando affrontava l'esame la selezione lo colpiva con bocciature o voti più bassi rispetto agli altri. Con la liberalizzazione questa selezione così macroscopicamente evidente cerca un velo pur di nascondersi. Infatti lo stesso studente lavoratore o fuori sede potrà scegliersi degli esami più facili che gli facciano perdere meno tempo e riuscirà quindi, anche lui, ad ottenere la laurea. Ma la sua laurea sarà evidentemente una laurea di scarto rispetto allo studente che avrà scelto esami difficili e che impegnano per molto tempo.

Lo studente che prima veniva selezionato dall'alto con la nuova legge ha la possibilità di autoselezionarsi con le sue stesse mani. Gli strumenti fondamentali di selezione e controllo politico che a tutto oggi il capitale usa contro gli studenti, anche se si sta preparando ad introdurre dei nuovi, sono il voto all'esame e i contenuti delle singole materie. La liberalizzazione lascia intatti questi strumenti. La proposta di contrattazione collettiva dei piani di studio sembra andare contro all'autoselezione ma intanto lascia inalterati sia l'esame che il contenuto delle singole materie, in più contro l'autoselezione ripropone il vecchio tipo di selezione con piani di studio rigidi. Cioè con la contrattazione collettiva lo stesso studente lavoratore o fuori sede si troverebbe di fronte non solo agli stesso strumenti di controllo politico di oggi, ma ritornerebbe dietro nel tempo a subire un piano rigido che lo discriminerebbe ancora più apertamente. Con la contrattazione poi, quella selezione che prima veniva autoritariamente dall'alto ed era quindi facilmente individuabile dalla lotta studentesca, diventerebbe selezione spontaneamente accettata dagli studenti e addirittura co-gestita assieme ai professori. Quindi questa proposta si ripresenta chiaramente reazionaria e peggiore addirittura della liberalizzazione.

La liberalizzazione va attaccata ma per andare avanti e non all'indietro. Della liberalizzazione vanno combattuti il formalismo e l'autoselezione. Il formalismo consiste nel fatto che, se lo studenti ha la possibilità di scambiare un esame con un altro, è poi costretto ad accettare i contenuti delle singole materie. Quindi l'unica vera liberalizzazione possibile si ha se gli studenti impongono la fiscalizzazione della teoria che è utile alla soddisfazione degli interessi degli studenti, se cioè impongono contenuti funzionali alle loro esigenze e non a quelle dei professori o della società del capitale.

L'autoselezione si batte, intanto imponendo il voto unico che permette anche agli studenti lavoratori e fuorisede di avere la stessa laurea come gli altri studenti, e poi aggredendo con la lotta gli istituti e le infrastrutture, i nuovi strumenti di selezione, che il capitale sta approntando contro gli studenti.

Posizioni simili oggi non sono solo anacronistiche ma anche reazionarie in quanto tendono a mantenere in vita la vecchia figura privilegiata dallo studente.

Contrariamente a Paesi a pianificazione autoritaria (URSS) dove i meccanismi di selezione sono rigidi (numero chiuso), nei Paesi neocapitalisti si assiste a un processo di selezione prima, durante e dopo il permanere degli studenti nella scuola. L'individuazione della progressiva estraneità alla scuola degli strumenti di selezione, la loro socializzazione, rivolgono sempre più lo studente a porsi il problema della lotta alla società come lotta politica e non più come fatto di coscienza.

Dalla lotta sociale come risposta alla propria condizione di proletariato al progetto di ricomposizione di classe, contro l'uso anticpe-raio dell'università. Questo uso non è solo il fatto che l'università continua pure a funzionare come laboratorio di ricerca delle tecniche di sfruttamento, ma anche una considerazione di come l'università funziona nel ciclo complessivo di circolazione del capitale. Lo sviluppo della scolarizzazione è legato ad una fase di crescita capitalistica che raggiunge il suo culmine verso il '59-60 con un aumento della mano d'opera operaia del 33% (1 milione di operai di fabbrica in più), provocando un aumento dei redditi di lavoro cui il capitale prepara lo sbocco nell'università; ancora oggi il costo dello studio funziona come reintroduzione in fabbrica di meccanismi sociali di incentivazione (l'operaio lavora di più dentro la fabbrica per mandare il figlio a scuola e si calcola che per mantenere all'università il figlio di un bracciante, occorrerebbe l'80% del salario del padre).

SULLA LIBERALIZZAZIONE

Da queste analisi si desume che gli obiettivi di lotta da indicare a tutti gli studenti sono:

- 1) Lotta contro la selezione degli esami e quindi VOTO UNICO GARANTITO.
- 2) Lotta contro il costo dello studio; non vogliamo pagare la scuola dei padroni: GRATUITA' DELLE MENSE, DEGLI ALLOGGI, DEI TRASPORTI, NIENTE TASSE.
- 3) Lotta contro la selezione a livello sociale.

Movimento Studentesco
Facoltà di Scienze Politiche

Bologna, 30.1.1969
cicl. in propr.